

# La Chiesa cattolica, l'antisemitismo e la Shoah in alcuni studi recenti

Andrea Sarri

In un'intensa conversazione di qualche anno fa, recentemente ripubblicata ed aggiornata, così lo scrittore ebreo sopravvissuto alla Shoah e premio Nobel per la pace Elie Wiesel rispondeva alla osservazione dell'intervistatore Michael de Saint Cheron, che diceva di aver "sentito dire che Pio XII ha salvato molti ebrei, in tempo di guerra": "Qualche centinaio di ebrei italiani, senza dubbio, ma non si tratta di questo. Avrebbe potuto salvarne tanti altri con una semplice parola. Ma non l'ha pronunciata."<sup>1</sup>

La netta affermazione di Wiesel, un indubbio atto di accusa verso l'atteggiamento tenuto da papa Pacelli durante gli anni della seconda guerra mondiale e del genocidio nazista del popolo ebraico<sup>2</sup>, si inserisce in una lunga scia di interventi volti a mettere sotto accusa il pontificato pacelliano e le gerarchie della chiesa cattolica, giudicati colpevolmente silenziosi, quando non addirittura complici del regime nazista, di fronte alla tragedia vissuta dal popolo ebraico in Europa tra il 1939 e il 1945. Almeno da quando fu pubblicata la *pièce* teatrale di Rolf Hochuth, una durissima condanna dei "silenzi" di Pio XII, giudicato senza dubbio filonazista dall'autore<sup>3</sup>, è in corso un vivace dibattito di natura storica, ma anche e forse soprattutto di natura etica e politica intorno all'operato del pontefice e delle gerarchie cattoliche durante gli anni della seconda guerra mondiale.

In questi ultimi anni la questione del comportamento tenuto dalla chiesa cattolica in merito alla Shoah è stata ripresa dai mass media sulla spinta delle scelte di papa Giovanni Paolo II, in particolare in prossimità

- 1 Elie WIESEL/Michael DE SAINT CHERON, *Il male e l'esilio*, Milano 2001 (ed. orig. 1999), p. 119. Nell'introduzione all'edizione italiana, l'intervistatore fa riferimento ad una precedente edizione del libro pubblicata in lingua francese una decina di anni fa, senza precisare però l'anno esatto di edizione. Un'altra interessante testimonianza letteraria, nella quale si incrociano i ricordi personali dell'infanzia romana con i tragici fatti delle leggi razziali, della guerra e della deportazione degli ebrei, si trova nel libro di Rosetta LOY, *La parola ebreo*, Torino 1997; non mancano in questo libro puntuali rimandi alla storiografia.
- 2 Una chiara ricostruzione del programma criminale nazifascista, sostenuta da un'incalzante riflessione civile sulla memoria contemporanea della Shoah ("silenzio" delle chiese incluso) e dei totalitarismi, si può leggere nel libro di Bruno SEGRE, *Shoah. Gli ebrei, il genocidio, la memoria*, Milano 2003.
- 3 Il testo di Rolf HOCHUTH, *Der Stellvertreter*, 1963 (Il vicario, Milano 1964) è stato ripubblicato in lingua italiana nel 2004 dalla casa editrice Wizarts di Porto S. Elpidio (Ap) ed è ritornato all'attenzione dell'opinione pubblica anche grazie al film "Amen" di Costantin Costa Gravas (2002), che lo ha per l'appunto trasferito sullo schermo cinematografico.

del Giubileo straordinario del 2000, orientate alle pubbliche richieste di perdono e di riparazione delle colpe storiche dei “figli” della chiesa cattolica. In questo contesto, la tragedia dello sterminio con le connesse accuse di omissione di soccorso rivolte da più parti alla chiesa è stata inserita nella più generale riflessione storico-teologica sulle componenti antisemite o anti giudaiche presenti nella tradizione cristiano-cattolica. Occorre segnalare a questo riguardo il simposio internazionale sulle radici dell’antigiudaismo cristiano tenutosi in Vaticano nell’ottobre del 1997<sup>4</sup> e, soprattutto, il documento “Noi ricordiamo: una riflessione sulla Shoah”, pubblicato nel marzo del 1998 a cura della Commissione per i rapporti religiosi con l’ebraismo presieduta dal cardinale Edward Idris Cassidy.<sup>5</sup> In seguito alla pubblicazione di questo documento, per iniziativa della Santa Sede e di un comitato internazionale di leader ebraici, fu istituita una commissione formata da sei studiosi, tre di provenienza ebraica e tre di provenienza cattolica. La commissione aveva il compito di studiare con metodo scientifico “la questione delle fonti vaticane in merito alla seconda guerra mondiale e alla Shoah, di verificare congiuntamente quanto era stato unilateralmente pubblicato e ‘chiarire’ finalmente ciò che risultasse ancora ‘problematico’.”<sup>6</sup> La commissione mista avviò i lavori nell’ottobre del 1999, pubblicò l’anno successivo un “rapporto preliminare” con un lungo elenco di interrogativi e di problemi irrisolti<sup>7</sup>, chiuse i lavori nell’agosto del 2001 con l’ammissione ufficiale, da parte vaticana, del fallimento dell’indagine stori-

4 Per la cronaca del seminario rimando al libro di SEGRE, Shoah, pp. 166–168.

5 Noi ricordiamo: una riflessione sulla Shoah, Bologna 1998; introducendo il documento con una lettera indirizzata al cardinale Cassidy, papa Wojtyła definisce la Shoah “un’indelebile macchia nella storia del secolo che si sta concludendo”.

6 SEGRE, Shoah, p. 107.

7 Il Vaticano e l’Olocausto. Rapporto preliminare presentato alla Pontificia commissione per i rapporti religiosi con l’ebraismo e al Comitato ebraico internazionale per le consultazioni interreligiose (ottobre 2000). In: *Micromega* 5 (2000), pp. 83–104. I sei componenti della commissione sono Eva Fleischner, Gerald P. Fogarty sj, Michael R. Marrus, John F. Morley, Bernard Suchecy, Robert S. Wistrich. Il mandato assegnato al gruppo di studiosi era quello di “esaminare criticamente gli undici volumi di materiali di archivio pubblicati dalla Segreteria di stato della Santa sede (divisione esterna) tra il 1965 e il 1981, dal titolo *Actes et Documents du Saint Siège relatifs à la seconde guerre mondiale (ADSS)*”; cfr. *Il Vaticano e l’olocausto*. In: *Micromega* 5 (2000), p. 84. Gli *Actes* citati, pubblicati dalla Segreteria di stato a cura di un gruppo di storici gesuiti (Pierre Blet, Angelo Martini, Burkhart Schneider, Robert Graham), costituiscono la risposta della chiesa cattolica, incoraggiata in questo senso da papa Paolo VI che autorizzò la pubblicazione di documenti diplomatici molto recenti, alle polemiche suscitate in seguito alla diffusione del Vicario di Hochuth. I sei studiosi della commissione mista, pur riconoscendo “la serietà di intenti dei curatori” e il loro “sforzo di obiettività” [cfr. *Micromega* 5 (2000), p. 86], sollevano quarantasette interrogativi nati durante l’esame del materiale degli *Actes*, che a giudizio della commissione mista non possono più essere considerati sufficienti per provare a rispondere alle domande emerse.

ca, resa di fatto impraticabile a causa dell'impossibilità di accedere alla documentazione d'archivio successiva al 1922, l'anno della morte di papa Benedetto XV e dell'elezione di Pio XI.<sup>8</sup>

Il problema della inaccessibilità degli archivi vaticani, posto con chiarezza nelle osservazioni conclusive ai lavori della commissione mista<sup>9</sup>, è senz'altro la difficoltà oggettivamente più seria con la quale gli storici sono costretti a misurarsi. In assenza di una autentica apertura degli archivi della Santa sede, la ricerca storica condotta con la serietà del metodo scientifico procede necessariamente lentamente e faticosamente. Dai mass media viene d'altra parte dato risalto a pubblicazioni di più facile consumo, facilmente inclini però alle generalizzazioni affrettate, alla controversia più vicina al genere giudiziario che a quello storico vero e proprio, allo scoop giornalistico privo talvolta dei necessari riscontri, infine al giudizio morale, vuoi di assoluzione vuoi di condanna.<sup>10</sup> A disposizione del lettore interessato ad avvicinarsi al tema ci sono comunque alcune recenti pubblicazioni che presentano un inquadramento dell'argomento equilibrato e documentato, nei limiti di quanto lo stato delle fonti attualmente consente. In questo senso mi sembra sia un indispensabile aiuto per uno sguardo

8 Si veda sempre SEGRE, Shoah, pp. 107–109.

9 “Gli storici debbono poter conoscere il materiale non incluso nei volumi [degli ADSS]. Anche senza un inventario degli archivi della Santa sede, dagli ADSS risulta evidente la mancanza di pezzi importanti dell'enigma storico. Alcuni di quei pezzi sono tra i documenti dell'amministrazione ordinaria della chiesa e della Santa sede. Inoltre ci sono le numerose comunicazioni interne che ogni amministrazione si lascia dietro – diari, memoranda, agende con gli appuntamenti, minute degli incontri, bozze dei documenti e così via, che spiegano il processo con il quale il Vaticano arrivò a prendere le decisioni che prese”. Cfr. Il Vaticano e l'Olocausto. In: *Micromega* 5 (2000), p. 104.

10 Tra i libri di natura accusatoria, che condannano l'operato di Pio XII e della chiesa cattolica con la motivazione del filonazismo di Pacelli e delle gerarchie, vanno segnalati il libro dello scrittore e giornalista inglese John CORNWELL, *Il papa di Hitler. La storia segreta di Pio XII*, Milano 2000 (ed. orig. New York 1999); il libro di Marco Aurelio RIVELLI, *Dio è con noi. La chiesa di Pio XII complice del nazifascismo*, Milano 2002. Tra le pubblicazioni che sottolineano con forza le responsabilità della chiesa all'epoca della Shoah, scegliendo il timbro del giudizio morale e della condanna “giudiziaria” piuttosto che quello della serena meditazione storiografica, va segnalato il lavoro recente di Daniel Jonah GOLDHAGEN, *Una questione morale. La chiesa cattolica e l'olocausto*, Milano 2003 (ed. orig. 2002). Più vasta e forse anche più pubblicizzata dai mezzi di informazione è la serie dei libri che affrontano il tema difendendo o apertamente “assolvendo” – anche in questo caso mescolando arbitrariamente la ricerca storica con la “procedura giudiziaria” – la figura di papa Pacelli. Segnalo in questo ambito i libri – sin dal titolo molto chiari nell'intento apertamente apologetico, e comunque discutibile proprio per la scelta di presentare la vicenda con perentoria sicurezza – del giornalista Andrea TORNELLI, *Pio XII. Il papa degli ebrei*, Casale Monferrato 2001 e, dello stesso autore e di Matteo L. NAPOLETANO, *Il papa che salvò gli ebrei*. Dagli archivi segreti del Vaticano tutta la verità su Pio XII, prefazione di Sergio ROMANO, Casale Monferrato 2004. Segnalerai sempre per questo genere editoriale anche il libro della suora italo-americana Margherita MARCHIONE, *Pio XII e gli ebrei*, Casale Monferrato 2002, almeno più misurato nel titolo, e anche uno scritto on line di Oscar SANGUINETTI, *Pio XII e gli ebrei: nascita di una leggenda*, in <http://www.kattoliko.it>, decisamente schierato nella difesa apologetica di Pio XII, ma non privo di una sia pur breve riflessione sugli studi usciti sull'argomento.

sgombro dalle logiche dello schieramento il libro di Renato Moro “La chiesa e lo sterminio degli ebrei”, pubblicato dal Mulino nel 2002.<sup>11</sup> Si tratta di un libro di sintesi storiografica, che ha il merito di presentare con chiarezza espositiva e con indubbia intelligenza interpretativa i termini più dibattuti della questione, collegando l’analisi del tema alla ricostruzione storica dei momenti più significativi dell’antisemitismo rinvenibile nella tradizione cristiana. L’autore stesso dichiara poi il debito di riconoscenza verso gli studi ormai quarantennali di Giovanni Miccoli, i cui contributi – in più punti citati da Moro – sono nel panorama storiografico non solo italiano un punto di riferimento insostituibile per la conoscenza scientifica della materia, sia per quanto riguarda ciò che attiene alla posizione assunta dalla chiesa cattolica sullo sterminio nazista sia per quanto riguarda più in generale lo studio del rapporto chiesa-società nell’età contemporanea.<sup>12</sup>

Il punto di vista di Renato Moro è lucidamente espresso all’inizio del libro: in relazione alla tragedia che si stava consumando nell’Europa schiacciata dal nazifascismo, il silenzio del papa, dei vescovi, dei singoli fedeli (salvo qualche isolato caso eccezionale) è un fatto reale.<sup>13</sup> E’ un fatto reale anche l’assenza di una condanna esplicita, cioè fatta citando esplicitamente nomi e descrivendo vicende precise, da parte del pontificato di

- 11 Il libro di Moro, docente di storia contemporanea nell’Università di Roma Tre, raccoglie e puntualizza ulteriormente una serie di interventi e di seminari tenuti dall’autore tra il 1997 e il 1999. Cfr. Renato MORO, *La chiesa e lo sterminio degli ebrei*, Bologna 2002, p. 8. Si veda anche la recensione di Alfonso BOTTI, *Responsabilità vaticane*. In: *L’Indice dei libri del mese*, ottobre 2002, p. 21.
- 12 Giovanni MICCOLI, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII. Vaticano, Seconda guerra mondiale e Shoah*, Milano 2000. Il libro è il prodotto di percorsi di ricerca iniziati negli anni sessanta, approfonditi e sviluppati nei decenni successivi; è fornito di un ampio apparato bibliografico relativo alla storiografia degli ultimi decenni, alla pubblicistica ed alle testimonianze dei protagonisti. Di MICCOLI va anche citato *Antisemitismo e ricerca storica*. In: *Studi storici* 3 (2000), pp. 605–618.
- 13 E’ d’altra parte ampiamente documentata la conoscenza, nei governi e nelle diplomazie degli stati europei, Santa sede inclusa, di quanto stava accadendo in Europa in merito alla tragica sorte degli ebrei, soprattutto dopo la conferenza di Wannsee del 20 gennaio 1942, nella quale fu deliberata la “soluzione finale”. Bruno Segre cita il “promemoria fatto pervenire il 17 marzo 1942 da rappresentanti della Comunità ebraica elvetica (nelle persone di Richard Lichtheim e Gerhardt Riegner) al nunzio apostolico a Berna, monsignor Bernardini”; cfr. SEGRE, *Shoah*, p. 80. Egli cita anche la “circostanziata descrizione” di Auschwitz-Birkenau contenuta nel cosiddetto WRB Report, pubblicato dal “New York Times” il 26 novembre 1944. Cfr. *ibidem*, pp. 67–68. Sugli scambi di informazioni tra i nunzi apostolici (per esempio Cesare Orsenigo da Berlino, Giuseppe Burzio dalla Slovacchia, Angelo Roncalli, il futuro papa Giovanni XXIII da Istanbul) e la Segreteria di stato si sofferma all’inizio del volume MICCOLI, *I dilemmi e i silenzi*, pp. 4–15. Miccoli così commenta l’analisi condotta sulle carte diplomatiche disponibili: “Certi aspetti della vita nei campi di concentramento e di sterminio superarono ogni immaginazione, e solo la vittoria alleata li rivelò definitivamente al mondo, ma la sostanza dei fatti poteva dirsi sconosciuta solo a chi non volesse conoscerla, o fosse mentalmente condizionato per non conoscerla. E nello stesso Vaticano, d’altra parte, non si è mai ufficialmente negato che si era informati di ciò che stava accadendo”, *ibidem*, p. 15. Sulla circolazione delle informazioni concernenti la deportazione, rimando allo stesso saggio di MORO, *La chiesa e lo sterminio*, pp. 127–151.

papa Pacelli, il quale nel suo importante radiomessaggio natalizio del 1942 così parlava degli israeliti avviati alla “soluzione finale”: “Centinaia di migliaia di persone, le quali, senza veruna colpa propria, talora solo per ragioni di nazionalità o di stirpe, sono destinate alla morte od a un progressivo deperimento”.<sup>14</sup> Pochi mesi dopo, il papa si riferì alla deportazione con queste parole: “Non vi meravigliate, venerabili Fratelli e dilette Figli, se l’animo Nostro risponde con sollecitudine particolarmente premurosa e commossa alle preghiere di coloro che a Noi si rivolgono con occhio di implorazione ansiosa, travagliati come sono, per ragione della loro nazionalità o della loro stirpe, da maggiori sciagure e da più acuti e gravi dolori, e destinati talora, anche senza colpa, a costrizioni sterminatrici”.<sup>15</sup> Non compaiono in questi testi la parola “ebrei” e la parola “nazismo”; eppure “queste due brevi citazioni di poche righe”, scrive Renato Moro a commento dei testi papali, “rappresentano sostanzialmente quanto fu fatto da Pio XII sul piano della denuncia pubblica di un fatto enorme e unico come lo sterminio degli ebrei”.<sup>16</sup> Questo è allora il punto da cui è necessario muoversi per cercare di capire cosa successe tra il 1939 e il 1945. Questo è il punto che occorre indagare, provando a formulare alcune domande che investono la ricerca storica. Come ha correttamente scritto Miccoli, il problema non è di carattere giudiziario, ma storico, investe in definitiva la sfera dei compiti, delle finalità e del metodo di lavoro dello storico. Fermo restando infatti che “comprendere [...] non significa né perdonare né assolvere”, lo studioso di storia “non lavora per costruire arringhe avvocatesche, né per dare libero corso ai propri sentimenti o per mostrarsi anima bella, ma per offrire a sé e agli altri strumenti e materiali per capire”.<sup>17</sup>

Per quali ragioni, si chiede allora Moro dando corso reale alle osservazioni di Miccoli, ci fu il silenzio da parte del papa, da parte delle gerarchie cattoliche, da parte dei cattolici (e dei cristiani) nel loro insieme?<sup>18</sup> Come si spiega il silenzio delle istituzioni ecclesiastiche di fronte allo sterminio

14 PIO XII, *L'ordine interno delle nazioni. Radiomessaggio per il Natale (24 dicembre 1942)* in: *Le encicliche sociali dei papi. Da Pio IX a Pio XII (1864–1956)*, a cura di Igino GIORDANI Roma 1956, p. 766.

15 *La Civiltà Cattolica*, 19 giugno 1943, p. 331.

16 MORO, *La chiesa e lo sterminio*, p. 13.

17 MICCOLI, *I dilemmi e i silenzi*, p. IX e p. X della prefazione.

18 Hanno parlato di “silenzio completo di tutta una chiesa, di tutte le chiese, di innumerevoli cristiani” Lea Sestieiri e Giovanni Cereti, in: Lea SESTIEIRI/Giovanni CERETI (a cura di), *le chiese cristiane e l'ebraismo, 1947–1982*, Casale Monferrato 1983, pp. XI–XII.

benché, precisa opportunamente lo stesso Moro, sia “fuori discussione che ci fu un ruolo importante delle comunità cristiane nell’aiutare e salvare gli ebrei”?<sup>19</sup>

Le pagine del libro consentono sin dall’inizio di chiarire in modo convincente un equivoco che come si è visto molto pesa sul dibattito, fino ad ostacolare la serena comprensione delle vicende storiche. Il silenzio non fu dettato infatti né da atteggiamenti di simpatia per il nazismo di papa Pacelli né da scelte soltanto individuali di un’unica persona, per quanto autorevole come il papa. Manca indubbiamente in chi, come Hochuth, ha sostenuto la tesi del filonazismo di Pacelli la considerazione per la documentazione disponibile, la quale conferma indubbiamente l’anticomunismo intransigente di Pio XII ma non fornisce alcun appiglio credibile in favore del suo presunto filonazismo. Il silenzio non è inoltre attribuibile alla sola volontà del papa perché, enfatizzando la posizione individuale del papa, indubbiamente fondamentale nel quadro di una chiesa strutturata in modo fortemente gerarchico, “si rischia in questo modo di vedere la posizione papale come un *prius* e non come, a sua volta, il risultato di una storia e di una evoluzione collettiva. Quello del ‘silenzio’ è un problema collettivo, non individuale”.<sup>20</sup> In questo modo Moro esce dalla letteratura polemica, incentrata soltanto sul ruolo o sulla figura di Pio XII, per allargare lo sguardo alla chiesa in quanto tale, alla cultura cattolica formata nella storia, un campo che richiede di essere indagato nel lungo periodo dal momento che “la tragica vicenda degli ebrei nella seconda guerra mondiale può essere compresa solo tenendo conto delle radici profonde dell’antisemitismo all’interno dell’Europa cristiana”.<sup>21</sup> E’ questo a mio parere un passaggio chiave del libro: se la parola antisemitismo è di origine piuttosto recente – fu usata per la prima volta a Vienna nel 1879<sup>22</sup> – antica è la tradizione antisemita o antiggiudaica cresciuta nell’Europa anche grazie al contributo portato in epoche diverse dal pensiero cristiano e dalle chiese cristiane. Non si possono arbitrariamente confondere, scrive Moro,

19 MORO, *La chiesa e lo sterminio*, p. 17. Nella pagina successiva l’autore precisa ulteriormente il significato dell’opera di aiuto fornita spontaneamente da religiosi e laici, anche a rischio della propria vita, per esempio nella Roma occupata dai nazisti dopo l’8 settembre del 1943: “Le porte del Vaticano stesso e quelle degli edifici extraterritoriali della Santa Sede nei quali la polizia non poteva entrare, come quelle dei conventi e dei monasteri, si aprirono per salvare gli ebrei durante l’occupazione nazista. Sugli aiuti forniti dai cattolici di Roma agli ebrei è più critica Susan Zuccotti, che ha scritto: “Nel 1943 e 1944 a Roma c’erano centinaia di parrocchie, 1.120 istituti religiosi femminili e 152 maschili. Di fronte a queste cifre decisamente importanti, i cento conventi femminili e 55 istituti maschili (comprese undici parrocchie) che accolsero gli ebrei diventano poca cosa”. Cfr. Susan ZUCCOTTI, *Il Vaticano e l’Olocausto in Italia*, Milano 2001 (New Haven 2000), p. 230.

20 MORO, *La chiesa e lo sterminio*, p. 29.

21 *Ibidem*, p. 35.

22 *Ibidem*, pp. 38–39.

antisemitismo cristiano e moderno antisemitismo razziale, quasi non ci fosse differenza apprezzabile tra le due correnti, ma non si può dimenticare che “la persecuzione degli ebrei è destinata a risvegliare sentimenti seppelliti nel profondo delle coscienze, a suscitare reazioni le cui radici affondano in una storia antichissima, a riattivare atteggiamenti iscritti nell’inconscio collettivo, sia tra i cristiani come tra tutti gli altri”.<sup>23</sup>

Antico è insomma l’odio antiebraico nella storia europea<sup>24</sup>: tra III e IV secolo, con la riflessione dei padri della chiesa si afferma l’idea secondo la quale il popolo ebraico, ormai sostituito nella storia della salvezza dalla chiesa cristiana, il “vero Israele”, si era macchiato indelebilmente di due colpe, il *deicidio* e l’*idolatria*. L’ebreo carnale, quindi deicida e idolatra, traditore, perfido e inaffidabile nei rapporti umani quotidiani è lo stereotipo che si forma ad opera del pensiero cristiano occidentale ed orientale, da Tertulliano ad Origene, fino ad Ambrogio, Agostino, Giovanni Crisostomo.

Dall’atteggiamento di condanna o di disprezzo nei riguardi degli ebrei – significative in questo senso sono la celebrazione della pasqua cristiana separata da quella ebraica e la preghiera del venerdì santo, che si afferma alla fine del IX secolo prevedendo che i fedeli non si dovevano più inginocchiare nelle preghiere per gli ebrei – si passa intorno all’XI secolo, con le crociate in difesa della cristianità dagli *infedeli*, ai primi casi di violenza fisica ai danni delle comunità ebraiche:

“Nella mentalità dei crociati centrale fu l’elemento della punizione da infliggere agli infedeli. Essi, tuttavia, non erano solo in Terra Santa; ce n’erano di assai più vicini, presenti all’interno delle stesse comunità cristiane: che senso aveva cacciare gli infedeli con la forza dalla patria di Cristo se si lasciavano in pace nella propria i suoi ‘assassini’?”<sup>25</sup>

Alle vecchie accuse si aggiungono quelle degli omicidi rituali e della profanazione delle ostie. Il IV Concilio lateranense del 1215 introduce per la prima volta la separazione, nel vestiario, tra cristiani ed ebrei, che da questo momento devono essere visibilmente riconoscibili come diversi. Nel clima della “grande paura” tra XIV e XV secolo descritta a suo tempo da Jean Delumeau (un autore citato da Moro)<sup>26</sup>, gli ebrei vengono accusati di favorire la diffusione della peste, anche sotto l’influsso del diavolo. L’ebreo

23 Ibidem, p. 35.

24 Ibidem, pp. 35–75. Tutto il primo capitolo del libro è dedicato alla storia dell’antisemitismo presente nel pensiero cristiano medievale, moderno e contemporaneo.

25 Ibidem, p. 43.

26 Jean DELUMEAU, *Il peccato e la paura. L’idea di colpa in occidente dal XIII al XVIII secolo*, Bologna 1987 (ed. orig. Parigi 1983).

come nemico della civiltà cristiana, subdolo attentatore della sicurezza collettiva, finirà rinchiuso nel *ghetto* (quello di Roma resterà in funzione fino al XIX secolo) nell'età della Controriforma, dopo che Lutero aveva scritto contro di loro "parole di fuoco".<sup>27</sup>

L'età dell'illuminismo, della rivoluzione francese e di Napoleone, che promuovono l'emancipazione civile degli ebrei, "imprime una nuova svolta radicale al rapporto tra la Chiesa e gli ebrei".<sup>28</sup> Di fronte all'incalzare del processo di secolarizzazione, ovvero della tendenza da parte del mondo contemporaneo a voler organizzare la convivenza civile rifiutando la direzione della chiesa sulla società e affermando in tutti i campi l'autonomia dell'azione umana dalla sfera religiosa, la chiesa cattolica risponde proponendo una versione mitizzata della cristianità medievale quale unica forma di ordinata civiltà alternativa al disordine promosso dalla modernità.<sup>29</sup> Si fa strada allora l'idea che l'attacco del mondo moderno alla chiesa, alla religione, a Dio ed ai suoi rappresentanti in terra sia organizzato da sette anticristiane gestite nell'ombra dagli ebrei. E' l'idea del complotto ebraico, che troverà poi larga diffusione anche all'esterno della cultura cattolica con la pubblicazione, all'inizio del XX secolo, dei "Protocolli dei Savi anziani di Sion", un testo completamente falso (a cui mostrò di ispirarsi Adolf Hitler nella stesura del "Mein Kampf") nel quale veniva descritto un fantomatico progetto di conquista del mondo da parte degli ebrei.

L'opposizione cattolica ai movimenti rivoluzionari di matrice liberale, democratica e socialista ottocenteschi si nutrirà sempre di più di elementi antisemiti: l'ebreo laico, liberale, democratico, secolarizzato ed emancipato dalle legislazioni degli stati diventerà sempre di più il bersaglio del pensiero cattolico intransigente, che individua nell'ebraismo una delle fonti della modernità anticristiana. Soprattutto nella seconda metà del XIX secolo, "agli ebrei vengono mossi rimproveri che si muovono su basi politiche, economiche, nazionali: essi sono un fattore rivoluzionario e scristianizzatore, detengono il capitale finanziario e quindi esercitano un peso sproporzionato nella vita civile, vivono di una solidarietà senza patria e quindi nemica delle nazioni".<sup>30</sup> La campagna antisemita fu condotta con particolare asprezza dai gesuiti di "Civiltà cattolica" in Italia, dagli assun-

27 MORO, La chiesa e lo sterminio, p. 47.

28 Ibidem, p. 48.

29 Su questi temi e sullo studio del rapporto chiesa-società nell'età contemporanea rimando ai lavori di Giovanni MICCOLI, Fra mito della cristianità e secolarizzazione, Casale Monferrato 1985 e Daniele MENOZZI, La chiesa cattolica e la secolarizzazione, Torino 1993. Si veda anche Renè REMOND, La secolarizzazione. Religione e società nell'Europa contemporanea, Roma/Bari 1998 (Parigi 1998).

30 MORO, La chiesa e lo sterminio, p. 55.

zionisti di “La Croix” in Francia, dal partito cristiano-sociale fondato da Karl Lüger in Austria nel 1888, per citare soltanto alcuni esempi di un certo rilievo.

Si può affermare che l'antisemitismo nel panorama del pensiero cattolico dopo l'età della rivoluzione francese e delle rivoluzioni liberali e nazionali dell'ottocento non è un fatto marginale, un'episodica polemica di questo o quel movimento, gruppo o giornale. E' piuttosto un segno di identità che caratterizza l'opposizione del mondo cattolico alla modernità, alla quale si contrappone, da parte cattolica, la restaurazione della società cristiana nella quale le norme della convivenza sociale sono ritagliate fedelmente su quelle care alla chiesa di Roma. Nei primi decenni del novecento sono i traumi della Grande guerra e della rivoluzione comunista in Russia a dare una nuova spinta al pensiero antisemita anche all'interno della cultura cattolica, basti pensare all'opera di alcuni scrittori cattolici come Gilbert K. Chesterton in Inghilterra, Georges Bernanos in Francia, Giovanni Papini in Italia. Si tratta di autori che, scrive Moro, parlano dell'ebraismo “come vero fermento di decomposizione della civiltà moderna”.<sup>31</sup> Negli ambienti ecclesiastici è riconoscibile la linea del pensiero antiebraico sia in esponenti della curia romana più impegnati nella durissima repressione del modernismo (i cardinali Merry del Val, De Lai, Baggiani, Lafontaine, Billot, i sacerdoti Benigni e Jouin, questi ultimi due tra l'altro molto attivi nella diffusione dei “Protocolli”)<sup>32</sup> sia in alti esponenti della diplomazia vaticana. Indubbiamente significativo è il pensiero di Eugenio Pacelli quando svolgeva le funzioni di nunzio apostolico a Monaco di Baviera durante la rivoluzione dei consigli comunisti; a proposito dei rivoluzionari tedeschi, egli parlò di una “durissima tirannia russo-giudaico-rivoluzionaria”.<sup>33</sup>

Il saggio di Moro è molto attento nel riflettere intorno ai mutamenti che si fanno sentire in ambito cattolico dopo il 1933, quando per la prima volta in Europa nasce e si rafforza in pochissimo tempo un regime dichiaratamente razzista come quello del nazismo hitleriano. Maturano nel mondo cattolico, fa notare Moro, nuove sensibilità che avvertono con vivissima preoccupazione l'emergere impetuoso di un “neopaganesimo barbaro e razzista”, antiebraico e anticristiano, incarnato nell'ideologia totalitaria nazista; si tratta però di movimenti minoritari, attivi nell'ala democratica del movimento cattolico, assenti del tutto in quelle conserva-

31 Ibidem, p. 62.

32 Ibidem, pp. 61-62.

33 Ibidem, p. 61.

trici e reazionarie, il cui pensiero continua ad essere imbevuto di antisemitismo.<sup>34</sup> La condanna dell'ideologia nazista e della legislazione antiebraica del resto non è d'altra parte netta ed integrale. In numerosi casi, vengono condannate da parte ecclesiastica la violenza della legislazione razzista nazista ma vengono contemporaneamente ribadite due esigenze: salvaguardare in prima istanza i diritti dei cattolici<sup>35</sup> minacciati dalla violenza del regime; ribadire in un secondo momento la necessità di qualche paletto giuridico che, almeno sul piano etico e religioso, garantisca al cattolicesimo una difesa dalle pericolose contaminazioni ebraiche, veicolo di corruzione morale e di degrado per la salute spirituale dei cristiani.<sup>36</sup>

In ogni caso il ripensamento suscitato dalla nuova sensibilità cresciuta in una sia pur minoritaria parte della cultura cattolica non lasciò indifferente papa Pio XI: nel libro di Moro viene giustamente riservata la dovuta attenzione alla vicenda dell'enciclica "Humanis generis Unitas".<sup>37</sup> Papa Ratti, dopo aver pubblicato nel 1937 l'enciclica "Mit brennender Sorge"<sup>38</sup>, che condannava gli aspetti razziali dell'ideologia nazista senza però citare l'antisemitismo, verso la fine della sua vita si era impegnato per la pubblicazione di una nuova enciclica che condannasse questa volta esplicitamente l'antisemitismo in quanto tale. Aveva affidato l'incarico della redazione del testo al gesuita americano John La Farge, che consegnò il lavoro ai suoi superiori alla fine di settembre del 1938. Il testo dell'enciclica arrivò con ritardo sulla scrivania del pontefice, che però non fece in tempo a pubblicarla; dopo la sua morte, il successore Pio XII rinunciò alla pubblicazione dell'enciclica, che ben presto scomparve.<sup>39</sup> Fu Pio XII, il successore di Ratti, a bloccare personalmente la pubblicazione dell'enciclica, che avrebbe sicuramente avuto una risonanza ben maggiore, dato il suo carattere di denuncia pubblica aperta e puntuale dell'antisemitismo, dei precedenti interventi pubblici del pontificato, "Mit brennender Sorge"

34 Ibidem, pp. 77–85.

35 Moro cita uno scritto dell'aprile 1933 dell'arcivescovo di Monaco Michael von Faulhaber, il quale, pur disapprovando il trattamento riservato agli ebrei, ricordava che "per le gerarchie ecclesiastiche, però, sussistono attualmente problemi ben più importanti; perché scuola, mantenimento delle associazioni cattoliche, sterilizzazione, sono, per il cristianesimo della nostra patria, ancor più importanti". Cfr. Ibidem, p. 78.

36 A sostegno di un "un legittimo antisemitismo di stato" si espressero, per esempio il vescovo austriaco di Linz in una lettera pastorale del 1933, il già citato giornale francese "La Croix" nell'aprile del 1933, il cardinale di Varsavia nel 1934. Ibidem, p. 79.

37 Ibidem, pp. 85–93. La ricostruzione della vicenda della cosiddetta "enciclica scomparsa" è stata accuratamente svolta da Georges PASSELECQ/Bernard SUCHECKY, *L'encyclique cachée de Pie XI*, Parigi 1995.

38 L'enciclica 'Mit brennender Sorge' si trova in Erminio LORA/Rita SIMIONATI (a cura di), *Enchiridion delle encicliche*, vol. V, pp. 1074–1127, Bologna 1996.

39 MORO, *La chiesa e lo sterminio*, p. 92.

compresa?<sup>40</sup> Fu un intervento sabotatore della curia o del generale dei gesuiti a provocare prima il ritardo nella trasmissione del documento, poi la sua vera e propria “scomparsa”? In ogni caso, scrive con equilibrio Moro, “non v’è dubbio che il nuovo pontificato pacelliano fu caratterizzato, sin dai suoi primi passi, da una linea assai più morbida e diplomatica, che sembrò sentire assai meno l’urgenza di una netta denuncia dottrinale”.<sup>41</sup>

Anche la vicenda dell’“enciclica scomparsa” contribuisce a definire meglio i punti oscuri, aiuta a trovare alcune possibili risposte circa i perché dei silenzi vaticani. Si può dire che prevalsero, nel comportamento tenuto dalla Santa sede e dai vescovi tedeschi con la Germania nazista, sensibili preoccupazioni di carattere diplomatico. Tali atteggiamenti convinsero le gerarchie cattoliche a preferire l’esigenza di salvare, in un’ottica confessionale, l’istituzione ecclesiastica o comunque a scegliere la linea della prudenza e della moderazione al posto della denuncia pubblica, del resto pronunciata con forte coraggio soltanto in alcuni casi, come quello di padre Bernhard Lichtenberg di Berlino<sup>42</sup>, arrestato nell’ottobre del 1942 e morto durante il viaggio di trasferimento a Dachau nel novembre 1943.

Dal concordato con il regime stipulato nel 1933, salutato come compromesso necessario per la difesa degli spazi del cattolicesimo in Germania, ma anche come accordo positivo con un regime che aveva salvato la Germania dal pericolo bolscevico<sup>43</sup>, Santa sede ed episcopato tedesco definirono la loro posizione “evitando ogni condanna che potesse suonare come una rottura definitiva con il regime”.<sup>44</sup> La stessa formazione culturale di Pacelli, a giudizio di Moro, contribuì in misura senz’altro rilevante al consolidamento della linea di moderazione diplomatica, di discrezione e di prudenza. Interessante in questo senso è una lettera del papa al vescovo di Berlino del 30 aprile 1943. “Ai vescovi in carica nei luoghi e negli uffici Noi affidiamo di valutare se e fino a quale grado il pericolo di misure di ritorsione e mezzi coercitivi nel caso di comunicazioni episcopali, così come altre circostanze causate dalla durata e dalla psicologia della guerra,

40 Parla per esempio di intervento diretto di Pio XII per impedire la pubblicazione dell’enciclica Luciano CANFORA in un articolo sull’“enciclica scomparsa”, che riassume tra l’altro le più recenti fasi del dibattito storico-politico sull’argomento, pubblicato dal Corriere della sera il 28 novembre 2003.

41 MORO, *La chiesa e lo sterminio*, pp. 92–93.

42 Ibidem, p. 182. Su Lichtenberg, con citazioni dalle sue omelie, si veda anche MICCOLI, *I dilemmi e i silenzi*, p. 108, 132–133 e 289. Furono comunque 110 i sacerdoti che morirono nei campi di sterminio, 59 furono giustiziati o morirono in seguito alle torture ed ai maltrattamenti. Cfr. MORO, *La chiesa e lo sterminio*, p. 107. Secondo l’autore, tra il 1939 ed il 1940 si rende visibile “il progetto di totale subordinazione ideologica e politica delle Chiese e di vero annientamento della loro identità tradizionale”, Ibidem, p. 107.

43 Ibidem, pp. 104–105.

44 Ibidem, p. 108.

fanno apparire come consigliabile, malgrado i citati moventi, l'usare riservatezza *ad maiora mala vitanda*".<sup>45</sup> La scelta della prudenza diplomatica, preferita alla denuncia pubblica, fu appunto una scelta: senz'altro consapevole, ricercata, meditata. Scrive e commenta al riguardo Moro:

“La scelta vaticana del silenzio non proveniva dunque né dall'ignoranza della situazione né da filonazismo: fu una politica adottata consapevolmente e drammaticamente. C'erano ragioni serie nella posizione del papa. Assai più difficile è valutare nel complesso la portata delle conseguenze, non solo negative ma anche positive, di una solenne denuncia papale. Il timore di procurare un trattamento ancora più duro per i cattolici e gli ebrei come conseguenza di una pubblica dichiarazione era fondato?”.<sup>46</sup>

L'interrogativo di Moro mantiene necessariamente e credo doverosamente aperta la ricerca; in effetti è necessario interrogarsi intorno alla reale efficacia dell'azione diplomatica adottata dalle istituzioni vaticane: servì concretamente a limitare i danni alla chiesa? Contribuì alla salvezza dei perseguitati? Sarebbero state veramente soltanto negative le conseguenze di una pubblica denuncia?<sup>47</sup> Si avverte in ogni caso il peso di una tradizione sull'atteggiamento della Santa sede e della gerarchia ecclesiastica nel suo insieme: è il peso della tradizione diplomatica della chiesa “super partes” e del papa “padre di tutti”, che come tale, scrive al riguardo Giovanni Miccoli, “non può prendere posizione tra i ‘figli’ in lotta, ma solo auspicare la sua fine e operare per essa”.<sup>48</sup> Si avverte anche il peso del pensiero cattolico intransigente, che spingeva i cattolici ad attribuire

“le cause profonde dello scoppio della guerra [...] alle colpe storiche dell'umanità che avevano allontanato Stati e società dall'insegnamento di Cristo e della Chiesa. La lettura della guerra come castigo, espiazione, flagello rigeneratore costituisce una componente costante della pastorale ecclesiastica a tutti i livelli”.<sup>49</sup>

Pesa infine la persistenza, tutt'altro che superata nonostante alcuni segni di revisione di cui si è detto, di una concezione teologicamente “rassegnata”,

45 La lettera di Pio XII si trova negli ADSS, II, pp. 318–326 ed è citata da MORO a p. 162.

46 Ibidem, p. 163.

47 MORO sviluppa questi interrogativi da p. 163 a p. 173 del suo libro. Cosa sarebbe successo, per esempio, se nell'ottobre del 1943 il papa fosse intervenuto per protestare contro la deportazione degli ebrei romani? Cfr. Ibidem, pp. 173–178.

48 MICCOLI, I dilemmi e i silenzi, p. 407.

49 Ibidem, p. 409.

incline a vedere nella persecuzione degli ebrei un inevitabile, forse provvidenzialmente necessario segno di punizione divina inviato per punire il popolo deicida o per castigare comunque il popolo che non riconobbe il Messia.<sup>50</sup>

E' indubbio che ancor prima della deportazione fisica degli ebrei, negli anni nei quali vengono varate le legislazioni antiebraiche, chiesa e cattolici europei "mostrarono una reazione molto moderata all'aggravarsi e al generalizzarsi delle misure antisemite in Europa"<sup>51</sup>; in generale si può dire che, accanto alla chiara deprecazione delle misure violentemente coercitive, sono diffusi giudizi che con diverse sfumature ritengono legittima, proprio per evitare le temute mescolanze tra cristianesimo ed ebraismo, una qualche forma di discriminazione giuridica nei confronti degli ebrei.<sup>52</sup>

Aiuta a mettere maggiormente a fuoco la permanenza di schemi di giudizio legati alla tradizione antisemita anche lo studio della stampa cattolica nell'età dei totalitarismi, delle leggi razziali e della guerra. E' in effetti quello della stampa diocesana un canale di indagine che consente di passare dalla trattazione dei vertici ecclesiastici alle mentalità diffuse alla base del mondo cattolico, favorendo così il raffinamento delle conoscenze in ordine alle problematiche prese in esame nei libri di Moro e Miccoli. Uno degli ultimi numeri di "Storia e problemi contemporanei", il quadrimestrale dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nelle Marche, presenta una rassegna di studi su alcuni giornali cattolici italiani pubblicati in aree geografiche diverse durante gli anni della dittatura fascista.<sup>53</sup> I cinque contributi ospitati dal periodico esaminano la posizione assunta dai giornali diocesani di alcune diocesi italiane (Trieste, Lecce, Venezia, Milano, Pistoia, Siena) negli anni della costruzione del regime totalitario fascista. Come precisa Daniele Menozzi nell'introduzione, i

50 MORO, *La chiesa e lo sterminio*, pp. 97–98.

51 *Ibidem*, p. 93. Per l'esame della realtà italiana si veda senz'altro Giovanni MICCOLI, *Santa sede e chiesa italiana di fronte alle leggi antiebraiche del 1938*, in *La legislazione antiebraica in Italia e in Europa. Atti del convegno del cinquantenario delle leggi razziali* (Roma, 17–18 ottobre 1988), Camera dei deputati, Roma 1989, pp. 163–274; 224–225. Il testo delle leggi razziali del 1938 si può trovare in Michele SARFATTI, *Le leggi antiebraiche spiegate agli italiani di oggi*, Torino 2002. Si veda infine Enzo COLLOTTI, *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*, Roma/Bari 2003.

52 MORO, pp. 93–98; si vedano al riguardo anche le note 35 e 36.

53 *Storia e problemi contemporanei*, 33 (2003). Il fascicolo è curato da Daniele MENOZZI, autore del saggio introduttivo "Stampa cattolica e regime fascista", che dà il titolo al fascicolo stesso. Contiene i seguenti contributi: Liliana FERRARI, *Il giornale cattolico triestino "Vita Nuova" (1920–1943)*; Michela GIURANNA, *Il fascismo nel giornale diocesano di Lecce: "L'Ordine" dal 1922 al 1940*; Giovanni VIAN, *La stampa cattolica e il fascismo a Venezia negli anni del consenso: "La settimana religiosa" (1929–1938)*; Marcello MALPENESA, *"L'Azione giovanile" di Milano di fronte alla nascita e al primo imporsi del fascismo (1918–1922)*; Rita CAMPUS, *"L'Alfiere" di Pistoia durante il fascismo: dagli anni del consenso all'ingresso in guerra (1934–1940)*; Michela MONTAGNANI, *"Il Popolo di Siena" e il nazionalsocialismo*.

diversi contributi “convergono nel mostrare i legami, gli intrecci, i consensi, i coinvolgimenti profondi che la stampa cattolica rivela nei confronti degli indirizzi del regime fascista”.<sup>54</sup> La stampa cattolica dell’epoca, almeno per i casi segnalati in “Storia e problemi contemporanei”, si fa portatrice convinta di schemi ideologici depositati nella tradizione del pensiero cattolico intransigente ottocentesco e novecentesco<sup>55</sup>, individuando nel regime fascista un modello di stato capace di riportare la società moderna dentro il rassicurante alveo della cristianità.

Tra i nemici della cristianità ci sono gli ebrei, che dopo le leggi razziali introdotte nell’autunno del 1938 sono diventati anche nemici del regime fascista: il capitolo dell’antisemitismo avvicina cattolicesimo e fascismo, come si può vedere dalla lettura di articoli ed editoriali pubblicati dai giornali cattolici sopra ricordati negli anni venti e negli anni trenta. Se in alcuni casi si tace in merito alle politiche di discriminazione degli ebrei intraprese dalla Germania nazista<sup>56</sup>, in altri si approva apertamente ciò che il nazismo andava facendo nei confronti degli ebrei: “In Germania si accentua il carattere razzista del regime hitleriano. Contro gli ebrei tutte le leggi sono buone!”.<sup>57</sup> Non è d’altra parte assente una presa di distanza da certe misure repressive, venendo al caso delle leggi razziali fasciste: capita di trovare pubblicati su alcuni periodici i brani dell’“Osservatore romano” o dell’“Avvenire” che condannano non le leggi antiebraiche in quanto tali ma il *vulnus* creato al Concordato del 1929 in materia matrimoniale dalla nuova legislazione razzista.<sup>58</sup> Si disapprova e si condanna senza dubbio l’odio antiebraico, invitando alla preghiera per la conversione al cristianesimo degli ebrei<sup>59</sup>, fermo restando però che “bisognava difendersi da gente che aveva dimostrato di essere nemica irriducibile di Cristo e della patria”

54 MENOZZI, *Stampa cattolica e regime fascista*, p. 20.

55 Nell’introduzione Menozzi si sofferma sul discorso di papa Pio XI all’inaugurazione della mostra della stampa cattolica italiana del 1936 e sui saggi pubblicati sul problema della stampa da *La Civiltà cattolica* negli anni trenta, volti a sostenere un’“esplicita condivisione dell’operato del fascismo in quanto aveva saputo, restituendo ‘Dio all’Italia e l’Italia a Dio’, portare a compimento l’aspirazione cattolica e nazionale intensamente coltivata dalla pubblicistica intransigente del secolo precedente”. Cfr. MENOZZI, *Stampa cattolica*, p. 19. Esiste a giudizio di Daniele Menozzi un’adesione sincera da parte dei periodici cattolici al regime fascista sia perché fascismo e chiesa cattolica si sentono impegnati in una battaglia contro il comune nemico rappresentato dalla modernità sia perché si può rilevare una consonanza di vedute e di pensiero (per esempio il culto del capo, l’elogio dell’ordine sociale e morale, il dovere dell’obbedienza, l’idea di un legame indissolubile tra cattolicesimo e nazione) che “rivelano le affinità profonde che associavano in una comune visione ‘totalitaria’ cattolicesimo e fascismo”. Cfr. *Ibidem*, p. 20.

56 Michela MONTAGNANI, *Il “Popolo di Siena” e il nazionalsocialismo*, pp. 204–206.

57 La frase è parte di un trafiletto senza titolo pubblicato da *L’Alfiere* di Pistoia il 24 settembre 1933 ed è citato da Rita CAMPUS, “*L’Alfiere*” di Pistoia, p. 177.

58 Si veda per esempio Michela GIURANNA, *Il fascismo nel giornale diocesano di Lecce*, p. 79.

59 *Ibidem*, p. 80.

[...], e liberarsi in definitiva “da tutto ciò che puzza di ebraico”.<sup>60</sup> In altri esempi si denuncia con parole sprezzanti l’esistenza di un “problema ebraico”, pur respingendo la violenza della persecuzione: “Massoneria, socialismo, comunismo nelle loro enunciazioni teoriche e pratiche anticristiane furono quasi sempre insufflati con molta arte serpentina dalla Sinagoga. Però l’odio feroce non va ricambiato e ripagato di egual moneta: questa è legge cristiana”.<sup>61</sup>

Il bagaglio ideologico e culturale che si può scoprire nelle pagine dei giornali diocesani sembra essere pertanto riconducibile alla tradizione antisemita ed antiebraica del cristianesimo, accentuata, come si è visto, dal pensiero cattolico intransigente otto e novecentesco. Significativa al riguardo è l’analisi che Giovanni Vian fa di un ampio articolo di don Giuseppe Scarpa uscito sulle colonne della “Settimana religiosa” di Venezia dieci anni prima dell’introduzione delle leggi razziali fasciste<sup>62</sup>: egli “riportava in primo piano uno stereotipo classico della tradizionale lettura teologica cristiana degli ebrei: la diaspora come castigo divino e impedimento insuperabile allo ristabilimento di un regno ebraico fino alla conversione dell’intero popolo, alla fine dei tempi”<sup>63</sup>; inevitabile appare allo sguardo di Scarpa “la condanna divina del popolo ebraico a portare il segno della sofferenza lungo tutta la storia, fino al tempo della sua conversione, a testimonianza della risurrezione del Cristo”.<sup>64</sup>

Queste brevi citazioni riprese dagli studi sui giornali diocesani italiani contribuiscono ad inquadrare ulteriormente l’atteggiamento mentale posto alla radice della visione dei rapporti correnti tra cattolicesimo ed ebraismo nella complessiva cultura cattolica contemporanea. Rifiutando la violenza antiebraica delle leggi naziste e fasciste, prendendo, talvolta in maniera molto ferma, le distanze dal razzismo di matrice biologica, è viva tuttavia un’indubbia permanenza di modelli ideologici che favoriscono o addirittura sostengono di una discriminazione civile degli ebrei, che continuano ad essere individuati dai cattolici come pericolosi nemici della convivenza civile modellata in base ai principi cristiani.

60 Ibidem, p. 80.

61 Si tratta di un brano del marzo 1934 pubblicato dal giornale diocesano di Trieste “Vita nuova”, citato da Liliana FERRARI, *Il giornale cattolico triestino*, p. 46.

62 Giovanni VIAN, *La stampa cattolica e il fascismo*, pp. 102 e sgg. Vian scrive che nel settimanale diocesano di Venezia “risulta chiara la presenza di temi e suggestioni tipici dell’antisemitismo cattolico” [...] anche in frasi e parole incidentali che “mostrano l’introiettamento profondo e diffuso di aspetti propri del tradizionale antisemitismo teologico”. Cfr. *ibidem*, pp. 102–103.

63 Ibidem, p. 106. Lo stesso autore tornerà ad occuparsi in più riprese della “questione giudaica” nel 1938, sempre sullo stesso periodico; cfr. *ibidem*, p. 106.

64 Ibidem, p. 104.

A conclusione di questa breve e necessariamente parziale rassegna storiografica, mi sento di esporre una considerazione etica generale. A mio parere, le domande poste alla coscienza dei cittadini europei – ebrei, cristiani, credenti, non credenti – dalla memoria incancellabile della Shoah possono indubbiamente ricevere strumenti di conoscenza dallo sviluppo libero della ricerca storica condotta con onestà intellettuale e rigore scientifico.<sup>65</sup> Credo che questa sia già una risorsa preziosa per continuare a riflettere sulle radici dell'odio razziale, cresciuto nella storia recente dell'Europa anche grazie al silenzio o all'indifferenza di molti.

65 Durante la scrittura di questa rassegna è uscito un libro del gesuita Giovanni SALE, *Hitler, la Santa sede e gli ebrei. Con i documenti dell'Archivio segreto vaticano*, Milano 2004; inoltre è in corso di pubblicazione presso la Morcelliana di Brescia un volume su chiesa e totalitarismi a cura di Daniele Menozzi e dello stesso Renato Moro. Convorrà occuparsi di queste pubblicazioni in maniera distesa e con l'attenzione che esse meritano in una prossima apposita occasione. Occorre infine fare riferimento senz'altro all'ultimo recentissimo libro di Piero STEFANI, *L'antigiudaismo. Storia di un'idea*, Roma/Bari 2004.